

Piotr Oleś *OSPPE*

RUPERTO DI DEUTZ - MONACO E TEOLOGO DEL XII SECOLO¹

I monaci medievali furono coloro che, da un lato, si erano dati all'assidua lettura, dall'altro, invece, avevano sentito leggere e commentare il testo letto. Il libro, innegabile centro di tale loro attività, fu la Sacra Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento. Crescendo in quest'ambiente, la teologia monastica del XII secolo, basandosi sull'esperienza della *lectio divina*, donò ai testi biblici la dovuta primaria importanza e, con il suo linguaggio simbolico, pieno di metafore scritturistiche, rimase in stretto rapporto con la teologia patristica. Anzi, è da sottolineare che la teologia monastica, come quella dei Padri, non fa parte del passato e la sua funzione non è terminata, ma esprime valori incessanti, sempre nuovi. Perciò, prendendo tra le mani gli scritti di qualsiasi rappresentante di tale corrente, si può partecipare alla sua esperienza del mistero Divino, meditato da quell'autore. Tale concetto, cioè l'azione salvifica nella storia umana, è un tema continuo e, si può dire, presente in tutti i rappresentanti della teologia monastica medievale. Uno strumento indispensabile, quasi la porta di accesso, rimase per loro l'uso della sana immaginazione, davanti al mistero Divino, presente nella Sacra Scrittura.

Il XII secolo, che attualmente ci interessa, è un terreno mirabile nello sviluppo della teologia occidentale e la sua principale importanza nella storia dottrinale del medioevo è già stabilita da decenni² Per

¹ Tekst artykułu jest zmodyfikowaną wersją pierwszego rozdziału pracy licencjackiej zatytułowanej *Maria e il mistero di Cristo nel Commento al Cantico dei cantici di Ruperto di Deutz*, która została napisana pod kierunkiem o. prof. Alfredo Simón OSB na Wydziale Teologicznym Papieskiego Ateneum S. Anselmo w Rzymie.

² L'essenziale significato del XII secolo nella storia dottrinale del medioevo è stato affermato già negli studi di C. Baeumker e P. De Ghellinck, e poi di E. Gilson, A. Landgraf e J. Leclercq.

dimostrare il valore di quell'epoca basta ricordare solo qualche rappresentante fra i diversi nomi del vasto campo del pensiero teologico. È così il XII secolo generò tra l'altro Guglielmo di Saint-Thierry, poi Pietro Abelardo, l'abate Bernardo di Clairvaux, Ugo di San Vittore o Aelfredo di Rievaulx. Tutti loro furono i figli di questa grande epoca teologica e vissero proprio nel suo punto culminante.

Fra gli autori del XII secolo uno dei posti del primo piano occupa Ruperto di Deutz. Le sue opere, come la struttura del suo pensiero, ce lo indicano come uno dei rappresentanti della teologia monastica³. Nell'epoca in cui tante cose si trasformarono, l'abate di Deutz ci appare come l'autore eminentemente tradizionale: non un tradizionalista, né un passatista, ma quasi un arcaizzante⁴. Eppure il suo pensiero teologico è segnato da un'esplicita freschezza, anzi da una certa novità. Il suo talento è fatto ad un tempo di slancio e di vigore. Ruperto, con i suoi doni più personali, è il teste per eccellenza della teologia monastica tradizionale. Come scrittore fu particolarmente fecondo, e si dedicò soprattutto allo studio di questioni teologiche ed esegetiche. Le sue voluminose opere, di cui la maggior parte sono commentari biblici di quasi tutto l'Antico e Nuovo Testamento, ci trasmettono l'insegnamento tradizionale, radicato nell'eredità patristica, ma nello stesso tempo contengono un senso religioso così profondo e un ordinamento poetico così ricco da risvegliare in ogni lettore visioni nuove sui misteri ai quali egli stesso non si è abituato e che non cessa di ammirare⁵. L'abate di Deutz, tra i diversi scritti, compose anche uno dei primi commenti al Cantico dei cantici del XII secolo. E' poi noto che questa sua opera rimane il primo commento al Cantico interamente mariano. C'è pure da sottolineare che Ruperto inaugurò nel secolo XII la tendenza mistico-allegorica in esegesi al punto tale da essere chiamato il fondatore della teologia biblica (usiamo qui la parola *inaugurare* nel senso in cui Ruperto scriveva all'inizio del suo secolo)⁶. Accostandosi alle sue opere, si nota inoltre che egli manifesta una certa autonomia rispetto ai Padri. La cosa, è perfettamente accurata e conosciuta e procurò all'abate di Deutz molti dispiaceri⁷.

Cfr. M. L. ARDUINI, «Contributo alla biografia di Ruperto di Deutz», in *Studi medievali* 16 (1975) 537-539 [StMed].

³ Cfr. H. DE LUBAC, *Esegesi medievale. I quattro sensi della Scrittura*, 3 vol., Milano 1996, 316.

Cfr. J. LECLERCO, *Cultura umanistica e desiderio di Dio: studio sulla letteratura monastica del Medio Evo*, Firenze 1965, 289.

⁶ Cfr. H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, 301 e 310.

Cfr. *Ibidem*, 310.

Nella presente prima parte del nostro studio guarderemo la persona di Ruperto nel contesto biografico, notando anche i caratteristici lineamenti storico-sociopolitici dell'epoca in cui visse. Fu infatti un tempo particolarmente difficile stigmatizzato da forti tensioni. Da una parte, il conflitto tra *Regnum* e *Sacerdotium*, che divise la Chiesa avendo per oggetto la nomina dei vescovi e le investiture. Dall'altra, un certo fermento all'interno dell'ordine benedettino, proveniente dalle iniziative di riforma nate a Cluny e negli altri centri di quella spiritualità. Ovviamente Ruperto, l'illustre figlio del XII secolo, dovette partecipare a queste vicende della sua epoca.

Poi osserveremo gli scritti dell'abate di Deutz nel contesto teologico, cercando di elencare le evidenti caratteristiche della teologia monastica e collocandole nella vicinanza delle diverse controversie affrontate dall'autore.

Rifletteremo successivamente sulla spiritualità rupertiana, presente nelle diverse opere, tratteggiando il suo metodo esegetico-teologico. Il nostro monaco, nel suo approccio alla Parola di Dio tramite la *lectio divina*, si definì così, con un'umiltà sgorgante proprio dalla Scrittura: *Ego autem meipsum dignum esse non arbitror uocatione huiusmodi neque audeo scire, quod is qui ex nomine uocat artifices eiusmodi me unquam ex nomine nosse dignatus sit, nisi quod ut aliquid faciam, quod tinniat et bene sonet secundum regulam fidei et pium desiderium suggerit et amici ueritatis compellunt quam plurimi*⁸

Questa modesta autocaratteristica letterale di Ruperto contiene i tre concetti assai importanti all'interno della teologia monastica. Li unì in un unico pensiero verso la fine del paragrafo citato. L'abate apparve qui come un autore guidato dal pio *desiderio* dell'accostamento integrale al mistero di Cristo, per accoglierlo, rifletterlo e, facendone esperienza, trasmetterlo al lettore nella sua opera. Tale desiderio nacque dalla *fede*

RUPERTUS TUITIENSIS, *Commentaria in Canticum Canticorum*, in *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis* 26 [CChr.CM], ed. R. Haacke, Turnhout 1974, Epistula ad Thietmarum, p. 4. Così scrisse nella sua lettera al vescovo Tietmaro che gli chiese di poter ricevere alcune opere di Ruperto. Traduzione C. Falchini, Lettera di Ruperto al vescovo Tietmaro, p. 45: *Io, poi, non mi considero degno di tale chiamata, né oso pensare che Colui che chiama per nome tali operai si sia mai degnato di conoscermi per nome. Mi ritengo soltanto uno che fa qualcosa che tintinna e che risuona bene secondo la regola della fede, e questo sia perché me lo suggerisce un fervente desiderio, sia perché mi inducono a ciò con vigore moltissimi amici della verità.*

conforme al Credo⁹ (nel linguaggio del monaco *regola della fede*) e fu orientato sempre verso la *Verità*, ossia il Verbo presente nei libri della Sacra Scrittura.

In questo suo incontro con la Parola, Ruperto rimase dunque fedele alla tradizione. Infatti tutta la sua opera è intessuta di temi patristici anche se lasciò a se stesso le modalità di assimilarli e di riesprimerli in modo personale¹⁰. E' notevole poi, e lo vedremo più avanti, la profonda riverenza rupertiana per il mistero. Difatti, cercò di schiacciare in ogni suo commentario biblico la spiga del senso letterale per trarne il grano di quello spirituale. Scrutando i diversi libri dell'Antico e del Nuovo Testamento scoprì ovunque il mistero del disegno di Dio compiutosi nella persona di Cristo.

Tutte queste considerazioni biografico-teologico-esegetiche ci aiuteranno ad intravedere che Ruperto di Deutz brilla ugualmente, anzi con una sua certa novità, nel cielo monastico e teologico accanto agli altri autori di quest'epoca¹¹.

1. La vita di Ruperto nel contesto storico-sociopolitico dell'epoca

I cenni biografici di cui disponiamo su Ruperto di Deutz sono insufficienti. Si limitano alle scarse indicazioni presenti nelle sue opere ed alla testimonianza di Raniero di San Lorenzo, l'autore a lui di poco posteriore (quel monaco di San Lorenzo nella sua opera *De ineptiis cuiusdam idiotae*, redatta tra gli anni 1157-1161, descrisse Ruperto quale monaco del monastero di San Lorenzo educato lì fin da fanciullo)¹². Le altre notizie sono generiche, stereotipate e troppo tardive. Per presentare

Cfr. RUPERTUS, *Commentaria in Canticum*, 4. II. Haacke nell'apparato critico al summenzionato paragrafo, contenente il termine *regola della fede*, indica come la fonte del testo rupertiano AUGUSTINUS Aurelius, *De symbolo ad catechumenos*, in *Corpus Christianorum. Series Latina* 46 [CChr.SL], ed. R. Vander Plaetse, Turnhout 1969, I, p. 185.

¹⁰ Cfr. M. MAGRASSI, *Teologia e storia nel pensiero di Ruperto di Deutz*, Roma 1959, 59.

¹¹ Cfr. H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, 303 e 317.

¹² Cfr. Introduzione, RUPERTO DI DEUTZ, *Commento al Cantico dei cantici. De incarnatione Domini*, ed. C. Falchini, Magnano 2005, 29. Disponiamo fra l'altro dei tre brevi passaggi rupertiani del carattere autobiografico. Si trovano successivamente nel *De omnipotentia Dei*, 22, *Super quaedam capitula Regulae divi Benedicti abbas*, I e nel *De gloria et honore Filii hominis, super Matthaeum*. In tutti e tre luoghi Ruperto si definì quale monaco racchiuso nel silenzio monastico sin dalla sua infanzia.

la vita dell'abate ci appoggiamo qui, tra i diversi studi, soprattutto sulle suggestioni e sulle testimonianze biografiche apportate da M. Magrassi, M. L. Arduini e P. Engelbert.

Ruperto di Deutz, detto anche Roberto di San Lorenzo, nacque probabilmente nel 1075 o 1076¹³ in una famiglia della città di Liegi, o in un villaggio dei dintorni, nell'attuale Belgio¹⁴. Verosimilmente egli fu offerto dai suoi genitori, ancora bambino, come oblato al monastero benedettino di San Lorenzo a Liegi. Quasi sempre in casi del genere, l'oblato diveniva poi monaco del monastero stesso¹⁵. Così fu anche nel caso di Ruperto. Nell'Abazia di San Lorenzo ricevette la sua formazione letteraria e monastica e li trovò anche un ambiente culturalmente fecondo e vivace. D'altronde c'è da sottolineare che Liegi fu sin dall'XI secolo un particolare focus di civilizzazione europea. Dalla metà del secolo XI il monastero possedette la scuola monastica di una certa importanza. Nei tempi della formazione del nostro autore essa visse proprio il tempo culminante della sua magnificenza e del suo splendore (anzidetto Raniero di San Lorenzo neanche un secolo dopo trovò la materia per scrivere tre libri *De claris scriptoribus monasterii sui*, quale testimonianza e dimostrazione della fecondità della scuola del monastero di Liegi). Tra i diversi dati assai sufficienti in quel periodo sembra essere la presenza di una biblioteca riccamente dotata di testi patristici e medievali nel monastero di San Lorenzo¹⁶.

A partire dall'XI secolo l'importanza della città di Liegi iniziò a farsi notevole anche dal punto di vista culturale. Già solo per la sua stessa posizione geografica, che la poneva nell'orbita dell'impero, fu al centro di complessi rapporti politici. Quale unità amministrativa fece parte della provincia ecclesiale di Colonia e perciò partecipò intensi-

Cfr. P. ENGELBERT, «Christusmystik in der Autobiographie des Rupert von Deutz», in *Mysterium Christi. Symbolgegenwart und theologische Bedeutung. Festschrift für Basil Studer*, edd. M. Löhrer - E. Salmann (*Studia Anselmiana* 116 [StAns]), Roma 1995, 265.

¹³ Cfr. Introduzione, RUPERTO, *Commento al Cantico*, 28-29.

Cfr. C. H. LAWRENCE, *Il monachesimo medievale. Forme di vita religiosa in Occidente*, Cinisello Balsamo 1993, 67-68 e 173.

¹⁶ Cfr. M. MAGRASSI, *Teologia e storia*, 18. L'autore confrontando lo studio di J. Gessler, *La bibliothèque de l'Abbaye de S. Laurent a Liège au XIII^e siècle*, Tongres 1927, nota che la biblioteca possedette *Omèlie sull'Antico Testamento* e *Commento alla Lettera ai Romani* di Origene, gli scritti principali dei quattro grandi Dottori d'Occidente, di Beda, e poi le opere di Orosio, Cassiano, Cassiodoro, Ilario, Isidoro, Autperto, Aimone, gli opuscoli di Boezio, di Aleuino, florilegi, trattati di retorica e di dialettica.

vamente alla vita religiosa della Renania. La diocesi di Liegi dovette la sua fama allo studio della liturgia e del diritto canonico ed ebbe i profondi rapporti intellettuali con Toul, Verdun e Metz. Non senza significato furono anche le relazioni continue con il monachesimo d'Italia, Normandia, Alta Lotaringia e Borgogna¹⁷

Il tempo in cui Ruperto attese agli studi fu sicuramente dei più felici. Egli crebbe sotto la sapiente guida di Berengario, l'uomo di vita integra, eletto verso il mese di ottobre dell'anno 1076 abate di San Lorenzo. Formandosi sotto la guida di un uomo così saggio e fedele, Ruperto poté respirare nel monastero sia il profondo desiderio di radicalismo evangelico, sia un profondo desiderio di rinnovamento, già acceso nell'ambiente ecclesiastico. Tuttavia la diocesi di Liegi, e il monastero in modo particolare, furono al centro di una grave e lunga tensione. La formazione di Ruperto si realizzò nei roventi anni della riforma gregoriana. San Gregorio VII, papa dal 1073 al 1085, il grande riformatore della Chiesa del XI secolo, svolse il ruolo fondamentale nella lotta per le investiture e in conseguenza si contrappose all'imperatore Enrico IV (1050 – 1106). In armonia con la volontà del papa il Concilio Romano del 1075 radicalmente proibì di ricevere investiture ecclesiastiche da mani laiche, al clero di qualsiasi grado ed ordine¹⁸. Come reazione a ciò, su iniziativa di Enrico IV fu convocato nel 1076 un concilio, durante il quale i vescovi obbedienti a lui dichiararono decaduto il pontefice. La risposta di Gregorio VII fu immediata: scomunicò nello stesso anno l'imperatore e i capi dell'opposizione episcopale e dispensò i sudditi dal giuramento di fedeltà verso il sovrano¹⁹.

L'abate Berengario, quale assertore dei principi gregoriani, si pose fermamente dalla parte dei riformatori. Perciò nel 1092 iniziò il tempo di una durissima prova della sua comunità monastica. Otberto, il nuovo vescovo di Liegi nominato dall'imperatore, essendo simoniacò, obbligò l'abate Berengario a lasciare il monastero. Il porporato acquistò difatti la nomina episcopale, tra l'altro, grazie all'appoggio economico del precedente abate di San Lorenzo Woboldone, anch'egli simoniacò, e quindi depresso dopo la menzionata scomunica del 1076. Otberto ricevette l'assicurazione dell'appoggio di Woboldone in cambio della promessa di farlo ritornare abate di Liegi, da dove era stato anteriormente

¹⁷ Cfr. M. L. ARDUINI, «Contributo alla biografia», 557-558.

¹⁸ Cfr. *Ibidem*, 556.

Cfr. E. VILANOVA, *Storia della teologia*, 1 vol., Roma 1991, 330-338; A. DUF - J. M. LABOÅ, *Dzieje 2000 lat Chrześcijaństwa* [*Storia dei 2000 anni del cristianesimo*], Częstochowa 2000, 150.

allontanato. Così avvenne²⁰ Da una parte quindi gli interessi personali dei due simoniaci, dall'altra la fedeltà di Berengario alle riforme gregoriane, unitesi nella descritta triste situazione, provocarono l'immeritato esilio dell'abate verso i primi di febbraio del 1092. È chiaro che dopo la decisione di Otberto, un gruppo di monaci scelti dall'esiliato, e anche loro decisi ad accompagnarlo, seguì il loro abate. Le fonti non menzionano il nome di Ruperto in quel gruppo, però si presume che ci fosse anche lui, quale stimato discepolo di Berengario, tra i confratelli che presero volontariamente la loro parte nella dura sorte del rigettato²¹ Si recarono dapprima nell'Abazia di Sant'Uberto, dove l'abate esiliato fece anteriormente la sua professione monastica e dove fu anche priore, prima di prendere la guida della comunità di San Lorenzo. Successivamente, per consultare l'arcivescovo Rainaldo, andarono a Reims e di là si recarono nel priorato di Sant'Uberto ad Evergnicourt, ove rimasero per tutto il periodo dell'esilio. Bisogna inoltre accennare che dopo lo sfortunato ritorno dell'abate simoniaco, scoppiò nell'interno del monastero di Liegi l'indignazione se non perfino lo sdegno di tutta la comunità e alla fine tutti i monaci raggiunsero gli esiliati. Quel fatto avvenne il 21 marzo 1095, dopo l'ultima e fallita prova del vescovo Otberto di far accettare alla comunità di San Lorenzo l'imposto abate Woboldone²² Gli esiliati, richiamati alla fine dallo stesso Otberto, dopo tre anni e mezzo di vita raminga, il 09 agosto 1095, nella vigilia della festa di san Lorenzo, poterono ritornare nella loro abbazia di Liegi, quasi rovinata dai soprusi di Woboldone²³

Rientrato nel suo monastero, Ruperto si dedicò all'approfondito studio della Sacra Scrittura, sotto la diligente guida di Eribrando, l'ulteriore abate della comunità²⁴ In breve tempo arrivò a tale competenza da richiamare, fin da allora, parecchi discepoli²⁵ C'è da menzionare poi che i tempi torbidi dell'esilio lasciarono una profonda impronta nell'animo del giovane monaco. Testimonianza della radicalità e di una certa intransigenza evangelica nel sostenere i principi gregoriani fu il suo rifiuto di ricevere l'ordinazione presbiterale dal vescovo simoniaco

²⁰ Cfr. Introduzione, RUPERTO, *Commento al Cantico*, 29-30.

²¹ Cfr. H. HOLZE, «Rupert von Deutz», in *Religion in Geschichte und Gegenwart*, 4 edizione, 7 (2004) 676.

²² Cfr. M. L. ARDUINI, «Contributo alla biografia», 560-561

Cfr. *Ibidem*, 561-562.

²⁴ Cfr. P. ENGELBERT, «Christusmystik», 266-267.

Cfr. M. L. ARDUINI, «Contributo alla biografia», 562.

Otberto, che era stato scomunicato. Solo dopo la piena riconciliazione del porporato con la Chiesa di Roma, che avvenne nell'anno 1107, Ruperto poté accettare la sua imposizione delle mani. Venne ordinato sacerdote da Otberto verso il 1108 – 1109, avendo trentadue o trentatré anni. Visto che l'età canonica dei futuri sacerdoti era quella di trent'anni compiuti, il nostro monaco poté tardare due o tre anni a causa della convinzione della propria indegnità, ma soprattutto dei motivi appena descritti²⁶

Esiste una leggenda, può darsi vicina alla verità, secondo cui Ruperto, pregando dinanzi alla statua della Vergine, avrebbe ricevuto l'aiuto a leggere ed interpretare le pagine della Sacra Scrittura²⁷. E' d'altronde notorio che, anche se aveva cominciato già prima la sua attività letteraria, fu proprio a partire dall'ordinazione sacerdotale che cominciò a scrivere le sue grandi opere teologico-esegetiche, che ne assicurarono la fama, raggiungendo anche una vastità monumentale²⁸. Nel suo lavoro scritturistico il monaco trovò grande soddisfazione spirituale. Però, nello stesso tempo, le coraggiose posizioni teologiche ed esegetiche prese all'interno delle diverse opere lo implicarono nelle discussioni e nei dibattiti, tra l'altro con insigni personalità del tempo, come Guglielmo di Champeaux o Anselmo di Laon. Anzi, le sue audaci idee divisero anche la stessa comunità di San Lorenzo. Nel 1116 fu chiamato in processo e ne uscì scagionato. Però dopo la morte dell'indimenticabile e molto stimato da lui, l'abate Berengario (16 novembre 1116), preferì recarsi nel monastero di Siegburg, sotto la protezione di Cunone. Difatti il compianto maestro, prima di morire, lo affidò a quell'abate del monastero di Michaelsberg, a Siegburg, nella diocesi di Colonia. Cunone, aperto alle posizioni riformatrici e con l'appoggio di Federico, arcivescovo di Colonia, fece della sua abbazia il vero centro della riforma della Germania di nord-occidente. Provvidenzialmente perciò fu per Ruperto una strada d'uscita apertasi in quella difficile situazione²⁹. Già nell'anno seguente, precisamente nella primavera del 1117, venne convocato a Liegi a seguito della lettera di Anselmo di Laon. Anche questa volta dovette difendere le sue posizioni e ne uscì onorevolmente³⁰. Dopo la

Cfr. *Ibidem*, 549 e 553-555.

Cfr. *Ibidem*, 559.

Cfr. Introduzione, RUPERTO DI DEUTZ, *Dio è buono. De voluntate Dei. De omnipotentia Dei*, ed. E. A. Mella, Magnano 2006, 8.

²⁹ Cfr. Introduzione, RUPERTO, *Commento al Cantico*, 30-31

Cfr. *Storia della Teologia nel Medioevo*, 2 vol., ed. G. D'Onofrio, Casale Monferrato 1996, 123-128; E. VILANOVA, *Storia della teologia*, 357-360. Non sviluppiamo ora le trame delle diverse controversie in cui fu coinvolto il nostro autore, né presentiamo le sue principali opere, perché questo sarà nel centro dell'attenzione nelle

morte di Anselmo (15 agosto 1117) si diresse a Laon per persuadere e correggere con il suo insegnamento le idee, che considerò errate, dei maestri degli studenti della stimata scuola. Poi si spostò a Châlon sur Marne, e forse a Siegburg, per ritornare alla fine a Liegi. Non trovando però anche stavolta una calorosa accoglienza a San Lorenzo nell'aprile del 1119 dovette lasciare il suo monastero per recarsi a Siegburg³¹ Nello stesso periodo l'arcivescovo di Colonia Federico dimostrò una grande stima nei confronti di Ruperto. Essendosi verificata una duplice elezione episcopale, il porporato si volle consultare anche con il monaco e gli domandò di accompagnarlo a Colonia. Poco dopo questo evento morì Markwardo, l'abate del monastero di Sant'Eriberto in Deutz³² situato poco più a nord, sulla riva destra del Reno di fronte a Colonia. Probabilmente già alla fine del 1120, con l'appoggio dell'arcivescovo Federico, al suo posto fu eletto dalla comunità proprio Ruperto³³ Durante quasi dieci anni del suo abbaziato, fece costruire la chiesa del monastero ed istituì un ospedale con la cappella dedicata a San Lorenzo³⁴ A Deutz compose le sue ultime opere, che testimoniano indubbiamente la matura sintesi del suo pensiero. Sembra che non abbia mai lasciato l'abbazia, se non in occasione di un viaggio a Roma nel 1124, l'anno nel quale il legato pontificio presentò al papa Onorio I le opere del nostro autore.

Il clima inizialmente sereno sembrava tramutarsi negli ultimi anni della sua vita. Il sostegno di Cunone, divenuto nel 1126 vescovo di Ratisbona, per motivo degli obblighi del suo ministero si era pian piano affievolito. Anche la relazione con l'arcivescovo Federico si fece sempre più incerta e tesa. Infine, la notte del 25 agosto 1128 procurò a Ruperto e a tutta la sua comunità un grande dolore causato dall'incendio, che portò grandi danni sia alla chiesa abbaziale sia a quella parrocchiale. Travagliato da questi fatti morì a Deutz il 04 marzo 1129 o 1130³⁵

seguenti tappe di questo studio.

³¹ Cfr. Introduzione, RUPERTO DI DEUTZ, *Mite e umile di cuore. I libri XII e XIII del 'De gloria et honore Filii hominis. Super Mattheum'* ed. A. Magoga, Milano 2004, 6-7

³² Cfr. M. L. ARDUINI, «Contributo alla biografia», 577 L'abbazia venne dedicata alla Vergine Maria esattamente da sant'Eriberto (l'arcivescovo della diocesi di Colonia negli anni 999-1021) verosimilmente nel 1002 o 1003, e in seguito venne affidata anche all'intercessione dello stesso santo pastore.

Cfr. P. ENGELBERT, «Christusmystik», 281.

³⁴ Cfr. M. L. ARDUINI, «Contributo alla biografia», 577

Cfr. M. MAGRASSI, *Teologia e storia*, 20-21.

2. Gli scritti dell'abate Deutz nel contesto teologico

Ruperto, come gli altri autori del XII secolo o quelli dell'età patristica, si dedicò alla teologia perché la vita della Chiesa lo esigeva e, nell'epoca in cui viveva, fu anche una necessità della sua vita. Anzi, si donò alla teologia, alla quale indubbiamente poteva e doveva darsi. Non sarebbe quindi lecito cedere alla tentazione di confrontare la situazione della teologia del XII secolo a quella del XVI o del nostro tempo. Parimenti risulta ingiusto giudicarla in relazione allo sviluppo compiutosi più tardi³⁶

Perciò cercheremo qui di situare le fondamentali opere rupertiane nel loro contesto teologico della fine dell'XI e dei primi decenni del XII secolo. Quel periodo fu un tempo di passaggio dalla teologia carismatico-spirituale di modello monastico alla didattico-scolastica eretta col metodo dialettico-razionale³⁷. L'abate di Sant'Eriberto, con la sua evidente stima e reverenza per la mistica nella dottrina sacra si pose contro una certa iperdialettica, presente nella teologia di alcuni contemporanei che, secondo lui, mostrava così poco rispetto per la Parola di Dio da trattarla come una delle arti liberali. Questo modo di affrontare la questione fu considerato da Ruperto e da altri a lui simili, come una sorta di degradazione se non persino di profanazione dei misteri di Dio. Il pensiero teologico presente nelle sue opere fu di certo anche una reazione concreta in difesa del rispetto verso la verità divina, che si deve venerare e non scrutare. C'è d'altronde inequivocabile la sua contrarietà verso un'esplicita curiosità nei confronti della dottrina sacra³⁸. Perciò presenteremo attualmente la sintetica caratteristica di Ruperto quale esemplare rappresentante della teologia generata e vissuta nell'ambiente monastico della sua epoca³⁹ che, con umiltà, custodì l'unità dello spirito, cercando e facendo cercare Dio solo. Lo fece a tutti i costi. La sua fedeltà ad una certa esperienza delle realtà della fede che, tramite i suoi scritti, volle condividere con gli altri, procurò al monaco diverse difficoltà, coinvolgendolo nelle diverse controversie. Nonostante tutti questi turbamenti conservò la fama di una vita santa. Gerhoch di Reichesberg già all'inizio del 1131 scrisse di lui come di un uomo della santa memoria

Cfr. J. LECLERCQ, *Cultura umanistica e desiderio di Dio*, 248-249.

Cfr. *Testi mariani del secondo millennio*, 3 vol., ed. L. Gambero, Roma 1990, 129.

³⁸ Cfr. J. LECLERCQ, *Cultura umanistica e desiderio di Dio*, 266-268.

Cfr. *Invito al Medioevo*, edd. I. Biffi - C. Marabelli, Milano 1981, 54.

e i Martirologi benedettini del XV secolo, per il giorno della sua morte 4 marzo, ne fanno l'elogio come di un santo monaco devoto della Santa Vergine.⁴⁰

2.1. Ruperto e la teologia monastica del XII secolo

Delinare i caratteri della teologia monastica tradizionale⁴¹ del XII secolo, di cui l'abate di Deutz è uno dei maggiori rappresentanti, non significa isolarla dalle altre correnti dottrinali di quell'epoca. Essenzialmente esiste una sola teologia come c'è una sola Chiesa, una sola Scrittura ovvero un solo magistero e una sola Tradizione.⁴² La vera teologia non può essere schiava di un ambiente, ma tutto al contrario: essendo universale è al di sopra delle specialità. Rimanendo nella grande unità della vita della Chiesa possiamo però distinguere correnti diverse

⁴⁰ Cfr. M. MAGRASSI, *Teologia e storia*, 21-22.

Cfr. A. SIMÓN, «Teología Monástica. Historia de un debate», in *Il monachesimo tra eredità e aperture*, edd. M. Bielawski D. Hombergen (*StAns* 140), Roma 2004, 773; F. GASTALDELLI, «Teologia monastica, teologia scolastica e lectio divina», in *Analecta Cisterciensia* 46 (1990) 33-34. Il termine *teologia monastica* quale una nuova categoria ermeneutica introdusse nel vasto campo della storiografia teologica del XX secolo l'illustre studioso benedettino p. Jean Leclercq (1911-1993). La sua estesa conoscenza della tradizione letteraria monastica gli permise di dimostrare l'evidente mancanza nella percezione di quella corrente della riflessione cristiana medievale semplicemente come la prescolastica. Per la prima volta, nel 1946, applicò l'espressione *teologia monastica* alle opere di Pietro il Venerabile. Susseguentemente la sviluppò e diffuse in due articoli successivi (*Médiévisme et Unionise*, in *Irénikon* 19 (1946) 40-56. *S. Bernard et la théologie monastique du XII siècle*, in *Saint Bernard théologien. Actes du Congrès de Dijon, 15-19 septembre 1953*, in *Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis* 9 (1953) 7-23)

poi nel famoso *L'amour des lettres et le désir de Dieu. Initiation aux auteurs monastiques du moyen âge*, Paris 1957, con le sue numerose edizioni nelle diverse lingue. Sintetizzando, la *teologia monastica* apparve sempre più come il prolungamento della patristica. Tramite la mediazione della liturgia essa attinse dalla fonte inesauribile della Sacra Scrittura e dei Padri. Il suo oggetto furono gli avvenimenti della vita di Gesù Cristo, la Chiesa, l'Eucaristia. Il metodo si fondò sulla concreta esperienza, riducendo tutto all'unico mistero di Dio. La condizione indispensabile per riuscire ad arrivare a quello scopo fu invece la *lectio divina* come una preghiera meditativa. Fu una teologia sapienziale, che si servisse del linguaggio simbolico. Si richiamò all'esperienza personale di chi la praticava per dare la risposta alla domanda: 'Chi è Cristo per me?' Indicando la carità quale via della salvezza ribadì sempre: 'Dio è l'Amore!' Prof. A. Simón nel articolo summenzionato descrive la recezione del termine leclercquiano della *teologia monastica* e il fecondo dibattito che le accompagnò.

⁴² Cfr. J. LECLERCQ, *Esperienza spirituale e teologia. Alla scuola dei monaci medievali*, Milano 1990, 55-58.

dell'unica riflessione sulla fede cattolica⁴³ Una di esse fu la teologia monastica composta dai monaci e preparata per aiutare gli uomini del mondo nella loro ricerca di Dio⁴⁴ Ruperto, che visse dalla sua infanzia nell'ambito monastico dell'abbazia benedettina di Liegi, fu preparato sin dall'inizio dalla formazione per lo stato di vita cristiana nella vita religiosa. Fino alla fine del XII secolo, la vita religiosa fu univocamente considerata come una vita claustrale. Nella scuola abaziale egli imparò le arti liberali che lo prepararono alla futura *lectio divina*. Dalla liturgia ricevette invece una cultura disinteressata dall'evidente orientamento monastico. La Sacra Scrittura non fu per lui e per gli altri rappresentanti della teologia monastica soltanto il semplice fondamento positivo della teologia. Accostò i diversi libri della Bibbia per fare, tramite la *lectio*, l'esperienza della realtà del mistero che quella contiene. Così si poté accorgere ben presto che Cristo è il vero Maestro nella scuola della carità cioè nel monastero. E poiché tutta la storia è segnata da Lui e porta a Lui, quale piena Rivelazione del disegno di Dio, Gesù Salvatore è il primo ed unico Libro che valga la pena di leggere⁴⁵ In seguito il monaco non sentì il bisogno di provare la realtà che possedeva ma, vivendola nella tradizione della Chiesa, si limitò a testimoniarela. Scrittura e Tradizione comprese da lui come Parola rivelata da Dio furono valorizzate e vissute nella testimonianza della vita di ogni giorno. Anche se con un'avvertibile indipendenza, non finì mai di lodare gli antichi Padri, ispirandosi alle loro opere. Stimò particolarmente Origene, Girolamo, Agostino e Gregorio⁴⁶ La sua teologia nacque dalla convinzione e dalla cognizione di essere salvato da Cristo e, in conseguenza, dalla percezione di dover accordare la propria vita con Lui. Così il pensiero rupertiano, come la teologia monastica, rimase inseparabile dall'esperienza, cogliendo il mistero di Cristo in stretta relazione con la sua vita personale⁴⁷

Tutte le sopradette tracce si riconoscono con facilità nelle opere del nostro autore. Fu uno scrittore altamente secondo e tra i benedettini neri della sua epoca lasciò la sintesi più ampia⁴⁸ Come san Bernardo per i cistercensi, così Ruperto per il suo ordine fu probabilmente un porta

Cfr. J. LECLERCO, *Cultura umanistica e desiderio di Dio*, 250.

⁴⁴ Cfr. U. KÖPF, «Monastische Theologie», in *Lexikon für Theologie und Kirche*, edizione, 7 (1998) 389-390 [LThK].

⁴⁵ Cfr. I. BIEHL, *Tutta la dolcezza della terra. Cristo e i monaci medievali. Bernardo di Clairvaux, Aelredo di Rievaulx, Gertrude di Helfta e Giovanni di Ford*, Milano 2004, 29.

Cfr. H. DE LUBAC *Esegesi medievale*, 300 e 310-311.

Cfr. F. GASTALDELLI, «Teologia monastica», 32-35.

⁴⁸ Cfr. J. LECLERCO, *Cultura umanistica e desiderio di Dio*, 289.

parola della teologia monastica più rappresentativo⁴⁹ Le sue composizioni conobbero infatti una considerevole diffusione confermata dall'alto numero di manoscritti provenienti sia dalla sua stessa epoca sia da quelle posteriori⁵⁰ Lasciando da parte gli scritti attribuiti a lui ma che fin d'ora rimangono dubbi o discutibili, guardiamo le sue più grandi opere che si trovano fra quelle certamente autentiche, dividendole attraverso due tappe: la prima riguardante il periodo dopo la sua ordinazione presbiterale (1108/1109), la seconda invece, particolarmente prolifica, dall'elezione abbaziale a Deutz avvenuta nel 1120⁵¹

La prima fase, tra il 1110 e il 1119, segnò l'inizio reale dell'attività del monaco quale commentatore fervoroso della Parola di Dio. Allora compose il *De divinis Officiis* (1111), un commento teologico-esegetico originale dell'anno liturgico, modulato sui tempi di Cristo. Tra 1114 e 1117 uscì dalla sua mano il *De Trinitate et operibus eius*, la compilazione più ampia ed impegnativa in cui, sottolineando lo schema trinitario nella storia della salvezza, commentò i passi scelti da quasi tutta la Bibbia (la portò a termine solo più tardi, nel 1127 a Siegburg). Fra il 1115/1116 compose un profondo commento *In Iohannem*, come anche i due opuscoli polemici *De voluntate Dei* (1114/1115) e *De Omnipotentia Dei* (1116). A Siegburg, su richiesta dell'arcivescovo di Colonia Federico, nel 1117 iniziò *In Apocalipsym*, opera in un'interessante prospettiva ecclesiologico-escatologica (finì questo commento nel 1121)⁵²

Nel secondo periodo dal 1120 al 1129, segnato da una particolare fecondità letteraria, l'abate di Deutz compose numerosi commentari. Tra questi merita attenzione il *De victoria Verbi Dei* (1124), in cui interpretò gli avvenimenti della storia umana in chiave di lotta fra il vittorioso Verbo e l'anticristo. In quel tempo compilò anche *In XII prophetas minores* (1122-1125), poi il commento parziale al Vangelo di Matteo *De*

Cfr J. VAN ENGEN, «Rupert de Deutz», in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique, doctrine et histoire* 13 (1987) 1126.

⁴⁹ Cfr M. L. ARDUINI, «Contributo alla biografia», 543.

Cfr M. MAGRASSI, *Teologia e storia*, 23-31. Il monaco ci lasciò tre cataloghi che contengono i titoli di tutte le sue opere principali. Si trovano nei seguenti scritti: *Epistola ad Romanum Pontificem*, in *Patrologia Latina* 169 [PL], Paris 1854, coll. 11-12; *Epistola ad Cunonem* (PL 170), Paris 1854, coll. 10-12; *Super quaedam capitula Regulae divi Benedicti abbatis* (PL 170), Paris 1854, col. 489 D. C'è da menzionare il fatto che l'eredità rupertiana prima del sacerdozio riguardò piuttosto le composizioni di carattere poetico, agiografico e storico, che sono andate per lo più perdute.

⁵¹ Cfr Introduzione, RUPERTO, *Mite e umile di cuore*, 9-10.

gloria et honore Filii hominis, super Matthaeum (1125-1127), come anche quell'opera, per noi così ricca di interesse, *Commentaria in Canticum canticorum* (prima del 1126), o ispirata dal triste evento dell'incendio dell'abbazia e purtroppo incompiuta *De meditazione mortis* (iniziata nel 1128)⁵³

L'eredità letteraria di Ruperto di Deutz rispecchia in modo univoco i caratteri fondamentali della teologia monastica della sua epoca. Non si potrebbe negargli né l'amore per la *lectio divina*, né il linguaggio simbolico, né infine una vasta conoscenza esperienziale che gli permise, tramite l'incontro col mistero di Cristo, di gustare la realtà della fede. Tutte queste norme di base della teologia vissuta nell'ambiente monastico si rivelano distintamente nelle numerose opere dell'abate di Sant'Eriberto.

2.2. Le controversie teologiche

La presente caratteristica della persona e dell'eredità teologico-esegetica di Ruperto di Deutz rimarrebbe incompleta senza una descrizione, anche se breve, delle diverse controversie nelle quali fu coinvolto, nell'epoca in cui sorgevano varie e importanti discussioni teologiche. Il nostro monaco vi partecipò in modo attivo, continuando sempre ad essere, come abbiamo già notato precedentemente, moralmente integerrimo e fortemente attaccato alla Sede di San Pietro⁵⁴. Spinto dall'esperienza del mistero di Cristo, vissuto nell'interno della vita della sua comunità monastica, ma anche arricchito dallo studio della Sacra Scrittura nello spirito della Tradizione della Chiesa, non poté restare nell'ombra del silenzio di fronte alle dispute che gli sembravano esplicitamente erranee. Prendiamo quindi in esame le polemiche teologiche di prima importanza alle quali prese parte.

Una delle controversie più diffuse della sua epoca fu quella relativa alla Santissima Eucaristia. Precedentemente Berengario di Tours (circa 999 - 1088) aveva definito solo simbolica la presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia⁵⁵. L'abate Lanfranco di Pavia, durante questa polemica, espose la posizione giusta della reale presenza del Corpo e del

⁵³ Cfr. Introduzione; RUPERTO, *Commento al Cantico*, 34-35.

Cfr. Il discorso del Papa Benedetto XVI durante l'udienza generale del 09.12.2009 in cui veniva presentata la vita ed il pensiero teologico di Ruperto di Deutz. Salvo 05.01.2011: http://www.vatican.va/oly_father/benedict_xvi/audiences/2009/documents/hf_ben-xvi_aud_20091209_it.html

Cfr. J. LECLERCQ, *La contemplazione di Cristo nel monachesimo medievale*, Cinisello Balsamo 1994, 127-128.

Sangue sotto le specie del pane e del vino nel Santissimo Sacramento. L'interpretazione riduttiva portò alla condanna di Berengario nell'anno 1077. Più tardi Ruperto prese parte alla suddetta discussione tramite la sua opera *De divinis Officiis*⁵⁶. Servendosi talora di espressioni audaci protesse in modo pronto e risoluto la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Riaffermò decisamente la continuità tra il Corpo e il Sangue di Cristo presente sotto le Specie del pane e del vino e quello del Verbo Incarnato⁵⁷.

L'altra polemica che coinvolse il nostro monaco fu il problema della conciliazione dell'esistenza del male con l'onnipotenza e la bontà di Dio. La rinomata scuola teologica di Laon, differenziando tra il 'permettere' e l' 'approvare' nella volontà di Dio, sostenne che Dio senza approvarlo, vale a dire senza volere, permette il male. Ruperto, non potendo tacere, prese posizione nell'opera *De voluntate Dei*. Partendo dalla narrazione biblica, indicò l'origine del male nell'uomo stesso e nel suo errato uso della libertà. Nella stessa composizione sfruttò la favorevole occasione per elogiare la bontà, la pazienza e l'immensa misericordia di Dio con le sue creature⁵⁸.

Dopo l'elezione abbaziale di Ruperto, sorse una controversia riguardante il ruolo dei monaci e dei chierici nel mondo e all'interno della Chiesa. L'abate di Deutz venne accusato dal fondatore dei premonstratensi Norberto di Xanten⁵⁹ (circa 1080-1134), che, non comprendendo giustamente il pensiero del nostro autore, lo attaccò poi nuovamente di sostenere l'incarnazione dello Spirito Santo. L'accusa sulla diffusione della sospettata eresia si espanse presto, ma tramite gli esperti si verificò l'ortodossia dell'abate di Deutz. Ciò che Norberto considerò il pensiero totalmente sbagliato fu in realtà una citazione non dichiarata dell'omelia di Gregorio Magno. Il fondatore dei Premonstratensi in conseguenza

Cfr. P. ENGELBERT, «Rupert von Deutz», in LThK 8 (1999) 1366-1367.

Cfr. RUPERTUS TUTTIENSIS, *Liber de divinis officiis*, ed. R. Haacke (CChr. CM 7), Turnhout 1967, I, pp. 15-17 e II, pp. 41-44; Salvo 05.01.2011.
http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/audiences/2009/documents/hf_ben-xvi_aud_20091209_it.html

⁵⁸ Cfr. Introduzione, RUPERTO, *Dio è buono*, 18-28.

Cfr. M. L. ARDUINI, «Rupert von Deutz», in *Theologische Realenzyklopädie* 29 (1998) 479-480. Norberto nella fase iniziale della sua conversione soggiornò nel monastero di Cunone a Siegburg, perciò dovesse essere conosciuto a Ruperto. Fu consacrato sacerdote alla svelta e, dopo alcuni mesi della vita monastica, fondò il nuovo ordine dei premonstratensi. Tutto questo fece sì, che negli occhi di Ruperto apparve quale un predicatore itinerante, senza troppa esperienza.

ritirò l'accusa e la controversia svanì⁶⁰

L'ultima disputa teologica che ci interessa, visto il tema mariano del presente studio, è la lunga e rovente polemica che nacque nella Chiesa attorno alla questione dell'Immacolata Concezione di Maria⁶¹ Ruperto di Deutz si situò tra i teologi che negavano, però non in modo radicale, l'assenza di peccato nella Beata Vergine. Affermò difatti che la Madre del Signore, anche se segnata dal peccato come gli altri figli di Adamo, dal fuoco della grazia fu liberata da tutti i suoi peccati, annullati nel momento della discesa dello Spirito Santo su di Lei durante l'Annunciazione:

*Cum enim esses de massa quae in Adam corrupta est, hereditaria peccati originalis labe non carebas: sed ante faciem huius amoris peccatum nec illud nec aliud stare potuit, ante faciem huius ignis stipula omnis interiiit*⁶²

Nell'altro passo del *Commento al Cantico dei cantici* sostenne che il fondamentale dono dello Spirito Santo è proprio la remissione dei peccati di cui Maria sperimentò per prima la dolcezza:

*Talis dulcedo pulchre in duo ubera discernitur, quia duo sunt data eiusdem Spiritus sancti. Alterum datum est in remissionem peccatorum, cuius uidelicet dati ubere nullus ante hanc beatam Virginem lactatus est sanctorum antiquorum*⁶³

In questa sua posizione Ruperto non disse cose nuove, ma seguì le proposte teologiche sullo stato di Maria lasciate da Pascasio Radberto (circa 790 – 860) e, sembra anche, Anselmo d'Aosta (1033 – 1109)⁶⁴

Come abbiamo appena sottolineato presentando la nota biografica di Ruperto, il monaco, prendendo parte alle diverse dispute e controversie, dovette difendersi e non soltanto una volta, essendo stato convocato persino in processo. Anche se vi uscì sempre vincente, tutte quelle incomprensioni gli procurarono indubbiamente non poche angosce

⁶⁰ Cfr. Introduzione, RUPERTO, *Mite e umile di cuore*, 7-8.

La definitiva proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione avvenne durante il pontificato del papa Pio IX l'8 dicembre 1854.

⁶² RUPERTUS, *Commentaria in Canticum*, I, p. 12. Traduzione C. Falchini, I, p. 56: *Poiché, infatti, eri della massa che in Adamo è stata corrotta, non eri priva della macchia ereditaria del peccato originale, ma davanti al volto di questo Amore né questo né altro peccato è potuto rimanere: davanti al volto di questo Fuoco ogni paglia si è consumata.*

⁶³ *Ibidem*, I, p. 11. Traduzione C. Falchini, I, p. 55: *E tale dolcezza viene distinta in maniera conveniente in due seni poiché due sono i doni dello Spirito santo: il primo dono consiste nella remissione dei peccati, e al seno di tale dono nessuno dei santi antichi è stato allattato prima della beata Vergine.*

⁶⁴ Cfr. Introduzione, RUPERTO, *Commento al Cantico*, 24-28.

e preoccupazioni.

3. La spiritualità di Ruperto di Deutz nel suo metodo esegetico-teologico

La ricca eredità letteraria dell'abate di Deutz porta in sé una profonda e veramente matura spiritualità dell'autore stesso che può essere capita solamente dall'interno, per così dire, della realtà di quella teologia monastica di cui rimane uno degli esponenti più eminenti. Volendo dunque riflettere sulla spiritualità rupertiana, dobbiamo necessariamente concentrare ancora la nostra attenzione sulla sua corrente teologica. Difatti, la teologia monastica che con zelo praticò, tradusse il mistero di Cristo nella superiore esperienza del contatto mistico. Di conseguenza non fu solo una 'scienza' ma una 'sapienza' cioè una conoscenza contemplativa, che si nutrì della personale esperienza dell'autore. Proprio ad essa Ruperto fece un continuo appello nelle sue opere. La vissuta conoscenza religiosa donò alla penna di Ruperto una particolare vivacità e un instancabile fervore. I suoi numerosi commentari biblici sono fino ad oggi i testimoni veraci dell'esperienza provata del mistero di Cristo⁶⁵. Anzi si presentano quasi come teste della mistica rupertiana che non cessò mai di cercare, di contemplare e di esaltare sempre e solo Gesù Cristo⁶⁶. Già tra gli autori della sua epoca, o di poco posteriori, non mancarono le voci che confermarono la nota importanza degli scritti e del pensiero teologico dell'abate di Sant'Eriberto. Ci limitiamo qui a menzionare solo i nomi dei seguenti pensatori: Wibaldo di Stavelot, Raoul di Saint Trond, Onorio di Ratisbona, Gerhoh di Reichersberg, Guglielmo di Saint-Thierry, Ugo di San Vittore, Riccardo di San Vittore, Goffredo d'Auxerre, o Tommaso Gallo. Alcuni fra di loro polemizzarono con le sue posizioni teologiche, altri attinsero da quella ricca sorgente⁶⁷.

Ci soffermiamo qui sulla spiritualità di Ruperto osservandola nei suoi tre punti costitutivi: la caratteristica fondamentale dell'esperienza religiosa monastica, cioè della pratica continua della *lectio divina*; la fedeltà rupertiana alla tradizione, accompagnata nello stesso tempo dalla sua apertura al sicuro progresso; infine un tratto caratteristico di Ruperto nella riverenza per il mistero. Tutti questi dettagli ci aiuteranno ad

Cfr. M. MAGRASSI, *Teologia e storia*, 36-40.

Cfr. H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, 309.

Cfr. M. L. ARDUNI, «Contributo alla biografia», 540-542.

osservare in modo molto chiaro la spiritualità del teologo di Deutz.

3.1. *Lectio divina* nell'affrontare la Sacra Scrittura

Una delle occupazioni fondamentali che costituì la vita monastica fin dalle sue origini, fu la *lectio divina* che incluse in sé la meditazione sul mistero di Cristo⁶⁸. Parimenti nel XII secolo, quando visse il nostro autore, essa continuò ad essere il luogo originario dell'esperienza monastica⁶⁹. Nel chiostro la *lectio* tese sempre verso la *meditatio* e l'*oratio*, considerando il bene che avrebbe dovuto trarne il lettore⁷⁰. Non si poté meditare altro che la Parola di Dio, poiché la Sacra Scrittura non fu vista nell'ambiente solo come una fonte di conoscenza, ma molto di più, come mezzo di salvezza che dona al suo lettore la *salutaris scientia*⁷¹. Tutta la precedente formazione del futuro monaco e l'educazione nelle scuole abbaziali, servirono a preparare l'uomo di Dio ad applicarsi alla Parola di Dio⁷².

Per Ruperto, cresciuto come oblato nell'abbazia di Liegi, la Bibbia, anzi ciascuna sua parola, fu uno specchio. Leggendola si poté confrontare con la volontà di Dio, cercando poi di vedere ciò che mancava per essere simile all'immagine contemplata⁷³. L'abate di Sant'Eriberto considerò tale lettura, tale studio e nello stesso tempo tale meditazione orante della Scrittura, come una lotta con Dio, simile a quella di Giacobbe descritta nelle pagine dell'Antico Testamento (Gen 32, 22-30)⁷⁴. Così la caratterizzò nel Prologo al *Commento al Cantico dei cantici*: *Igitur, o domina Dei genitrix, uera et incorrupta mater Verbi aeterni Dei et hominis Iesu Christi, non meis, sed tuis armatus meritis cum isto uiro, scilicet cum Verbo Dei, cupio luctari, ut de Canticis canticorum opus extorqueam, quod non dedeceat uocari de Incarnatione Domini, ad laudem et gloriam eiusdem Domini, ad laudem et honorem*

⁶⁸ Cfr. E. VILANOVA, *Storia della teologia*, 277-278.

Cfr. A. SIMÓN, «Teología Monástica. La recepción y el debate en torno a un concepto innovador (2)» in *Studia Monastica* 45 (2003) 197-198 [StMon].

⁷⁰ Cfr. E. SALMANN, «Sullo stile di una teologia monastico-sapienziale», in *Il monachesimo tra eredità e aperture*, edd. M. Bielawski - D. Hombergen (StAns 140), Roma 2004, 925-926.

⁷¹ Cfr. R. GRÉGOIRE, *La teologia monastica*, Seregno 1994, 58-60.

Cfr. J. VAN ENGEN «Rupert», 1128.

Cfr. J. LECLERCQ, *Cultura umanistica e desiderio di Dio*, 19, 93 e 104.

⁷² Cfr. G. RAVASI, *Il Cantico dei cantici*, Bologna 1992 - 41 e 748.

*tuae beatitudinis*⁷

E' solo un esempio tratto dall'opera del nostro autore al quale dobbiamo riconoscere che cercò sempre di affrontare con il medesimo orientamento ogni suo incontro con la Sacra Scrittura, lasciandoci quale conferma i numerosi profondi commenti biblici.

La sua *lectio divina* fu una lettura orante, cioè un'unità di lettura, meditazione e preghiera come per tutti i teologi monastici⁷⁶. Attingendo probabilmente al concetto di Gregorio Magno, l'abate cercò di osservare sempre l'unità delle Scritture, che raccontano la buona notizia che giunge fino a noi, cioè la salvezza portata da Gesù Cristo e comunicataci nel corso di un'unica storia sacra⁷⁷.

Fu indubbiamente un entusiasta vero e proprio della Bibbia. La *lectio divina* rimase per lui, fino agli ultimi giorni della sua vita, il vertice dell'ideale monastico. Per dedicarsi a quella meditazione orante fu lecito per lui lasciare tutto. Fu proprio per questa via, che arrivò alla contemplazione, cioè ad un contatto penetrante e vivo con la Parola di Dio. Perciò valse la pena di mettere al suo servizio tutte le energie dello spirito, poiché la Sacra Scrittura non smise mai di colmarlo in ogni incontro della Luce Unica e del Nutrimento Forte e Sostanzioso. Infatti non ha un uomo per autore, ma lo Spirito Santo che è presente e continua a parlare alla Chiesa. Il carattere trascendente di tutta la Bibbia si fonda proprio su questo fatto principale⁷⁸.

Ruperto si applicò totalmente allo studio orante della Parola di Dio perché voleva seguire Cristo. Considerò persino l'Antico e il Nuovo Testamento come due esseri viventi, che continuamente alitano, spirano e trasmettono la vita divina nel cui centro sta il Signore. In questo modo il monaco non smise di nutrire il proprio spirito della vera presenza di Cristo e fornì una spiritualità che trasmise a tutta la Chiesa attraverso le sue opere⁷⁹.

RUPERTUS, *Commentaria in Canticum*, Prologus, pp. 5-6. Traduzione C. Falchini. Prologo, p. 48: *Perciò, Signora, "Genitrice di Dio" vera e incorrotta Madre del Verbo eterno Dio e uomo Gesù Cristo, io, armato non dei miei ma dei tuoi meriti, bramo lottare con tale uomo, cioè con la parola di Dio, affinché dai Cantici dei cantici possa estorcere un commento che non sia indegno di ricevere il titolo: "Sull'incarnazione del Signore" a lode e gloria dello stesso Signore e a lode e onore della tua beatitudine.*

⁷⁶ Cfr. A. SIMÓN, «Teología Monástica (2)» 197-198.

Cfr. M. MAGRASSI, *Teologia e storia*, 37-38.

⁷⁸ Cfr. *Ibidem*, 47-48.

Cfr. H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, 308-309.

3.2. La tradizione e il progresso

L'altro importante tratto della spiritualità di Ruperto di Deutz si manifestò nella sua caratteristica libertà, espressione della sua magnanimità d'animo e si dimostrò in un'autonoma riflessione teologica, ma sempre sui temi centrali del pensiero tradizionale. La norma intoccabile, quindi fondamentale, fu invariabilmente la regola di fede cattolica⁸⁰ Tale libertà di spirito permise al nostro monaco di mantenere intatta, all'interno delle sue composizioni, l'equilibrata conciliazione della fedeltà alla Tradizione con i diritti dell'innovazione creativa. Cercando di custodire e proteggere il dogma ortodosso, rimase nella mentalità del suo ambiente storico-teologico. Si mostrò addirittura radicalmente contrario alle innovazioni metodologiche, che nei loro autori pretesero di rinnovare l'insegnamento tradizionale della Chiesa distruggendo nello stesso istante, anche con un solo scritto, tutto un passato fecondo e fruttuoso⁸¹

Come abbiamo precedentemente sottolineato, resta immutata l'ammirazione dell'abate di Sant'Eriberto per i Padri della Chiesa. Non si trattò unicamente di dichiarazioni teoriche. In realtà la sua eredità letteraria si presenta, per così dire, come intrecciata di argomenti patristici. Anche questo fu l'esplicito segno dell'attaccamento alla Tradizione. Tuttavia per altri aspetti Ruperto si mostrò sempre più moderno⁸²

Un primo elemento del suo tendere verso il sano progresso si rivelò nella certezza che esiste solo un'autorità vera e propria, cioè la Sacra Scrittura. I diversi suoi contemporanei della cerchia teologica, fra i quali anche il già citato Anselmo di Laon, misero San Paolo Apostolo con San Cipriano e Sant'Agostino, per opporli tutti e tre agli altri Apostoli. In questo modo si conglobò nel *Corpus Divinarum Litterarum* sia la Bibbia che i Padri della Chiesa. Così alcuni ambienti teologici arrivarono a tale confusione da attribuire agli scritti patristici un posto nel *Canone*⁸³ Per Ruperto invece i Padri si leggevano con tale intelligenza critica da poter valutare il loro pensiero alla luce dell'insegnamento biblico preso nel suo complesso. Con la stessa fermezza con cui sostenne l'infalibilità della Sacra Scrittura, negò coraggiosamente il medesimo

⁸⁰ Cfr. *Ibidem*, 314-315.

⁸¹ Cfr. B. MONDIN, *Storia della teologia*, 2 vol., Bologna 1996, 125-126.

Cfr. H. DELUBAC *Esegesi medievale*, 310-315.

Cfr. Introduzione, RUPERTO, *Dio è buono*, 30-31.

privilegio agli autori posteriori⁸⁴ In questo l'abate di Deutz non volle emulare i Padri e neanche i suoi commenti esegetici vollero gareggiare con loro. Nello stesso tempo non si accontentò mai di seguirli pedantemente. Desiderò dare sempre un apporto nuovo, non staccandosi comunque dalle grandi linee patristiche⁸⁵

Osservando attentamente le opere teologiche di Ruperto, ci accorgiamo successivamente di un altro elemento della sua giusta modernità. Si tratta della sua concezione del rapporto tra il peccato e l'opera della redenzione. La teologia della sua epoca elogiò la *felix culpa* concludendo che il peccato originale fu la causa dell'Incarnazione. In altre parole, senza questa colpa Dio non sarebbe diventato uomo. L'abate di Sant'Eriberto aveva però un altro concetto progressivo. Per lui infatti l'Incarnazione non fu causata dal peccato dell'uomo, ma l'amore di Dio volle rendere l'uomo simile a sé e, proprio per questo, avvenne l'Incarnazione⁸⁶

Seguendo contemporaneamente la Tradizione e il progresso, il monaco di Deutz nelle profondità del suo spirito sentì che il Signore in persona apriva a lui il suo Libro, come lo aprì nei tempi antichi ai Padri. E, come disse lo stesso Ruperto, forse per questo arrivò a leggerlo talvolta meglio di loro⁸⁷

3.3. La riverenza per il mistero

La teologia monastica del XII secolo non fu particolarmente interessata ad occuparsi della spiegazione dei dogmi, bensì si sforzò pienamente di vivere il mistero della salvezza. In tal modo si concentrò sulla dottrina per la vita e sulla verità che, essendo vissuta, doveva servire all'indispensabile edificazione della fede⁸⁸ Ruperto di Deutz concepì profondamente quella necessità dell'attingere continuamente, nel modo esperienziale, alle sorgenti della rivelazione dell'amore salvifico.

⁸⁴ Cfr. *Storia della Teologia nel Medioevo*, 125-126.

Cfr. M. MAGRASSI, *Teologia e storia*, 58-61; J. BEUMER, «Rupert von Deutz und seine 'Vermittlungstheologie'», in *Münchener theologische Zeitschrift* 4 (1953) 264-270.

Cfr. Introduzione, RUPERTO, *Dio è buono*, 32-33.

Cfr. RUPERTUS TUTTIENSIS, *De Gloria et Honore Filii Hominiis Super Matthaeum*, ed. R. Haacke (CChr. CM 29), Turnhout 1979, XII, pp. 385-386.

⁸⁸ Cfr. I. BIFFI, *Cristo desiderio del monaco: saggi di teologia monastica*, Milano 1998, 46-48.

realizzatosi pienamente nella vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo⁸⁹ Però comprese bene, cosciente dei limiti della natura umana, che non è possibile ridurre la verità rivelata alle leggi del nostro spirito. Seppe ottimamente rispettare i confini imposti alla ragione dalla trascendenza del mistero di Cristo. Non rifiutò ad essa di porre delle questioni, comunque si contrappose diverse volte ad una certa importuna curiosità razionale che, non osservando il mistero, pretese di strapparne il velo. Fu convinto che non è lecito arrogarsi il diritto di includere Dio Trascendente nelle limitate dimensioni dell'umana cognizione⁹⁰ Nell'accordo con tutta la riflessione orante del suo ambiente fece esperienza del mistero di Cristo nei tre luoghi caratteristici del monachesimo medievale, dimostrandocela nelle sue opere⁹¹

Il primo fu la Sacra Scrittura. Qui, come tutti gli esponenti della teologia monastica, Ruperto scendendo nelle profondità della Bibbia tramite la *lectio divina*, comunicò con il Verbo, ossia con Cristo presente in essa. Anche il suo metodo allegorico fu forma di lettura intera della Parola di Dio e, quindi, dell'intera immagine di Cristo⁹² Usando un lussureggiante linguaggio simbolico fu capace di contemplare tutti i misteri del Redentore e della Chiesa nei diversi brani antico testamentari⁹³ Uscendo sempre edificato da tale comunione col Verbo ci lasciò le prove nelle sue opere, per nominarne solo due: *Commentaria in Canticum Canticorum. De incarnatione Domini* e *Commentaria in Evangelium Sancti Johannis*.

Successivamente fece l'esperienza del mistero di Cristo accostandosi, con una grande stima spirituale, ai Padri della Chiesa. L'eredità che l'intero ambiente monastico medievale ricevette dalla patristica fu molto ampia; le fu chiesto prima di tutto quel che serviva per la vita secondo il volere di Dio. I Padri della Chiesa lasciarono inoltre al medioevo del chiostro tanti altri tesori, come i modelli di vita monastica, il vocabolario ricco dei termini e temi, o la posizione centrale del mistero di Cristo nella vita spirituale. Sebbene abbiamo prima dimostrato una particolare modernità rupertiana nell'attingere da tale fonti patristiche, ciò non cambia il fatto che nella scuola di quegli esegeti antichi il nostro autore imparò a leggere la Sacra Scrittura e lo fece in un modo

Cfr. I. BIFFI, *Tutta la dolcezza della terra*, 24.

⁹⁰ Cfr. M. MAGRASSI, *Teologia e storia*, 40-42.

⁹¹ Cfr. I. BIFFI, *Tutta la dolcezza della terra*, 24-26.

Cfr. *Ibidem*, 24-25.

Cfr. H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, 305-307.

eccellente⁹⁴

Il terzo luogo monastico dell'incontro col mistero di Cristo fu infine la liturgia. Essa fu compresa come il concreto svolgimento della storia della salvezza. Ruperto quale sacerdote della Chiesa e poi come abate della comunità di Deutz, si occupò premurosamente dell'attuazione dei misteri di Cristo nella sacra liturgia⁹⁵. Ci sono rimaste pure in questo ambito le eccellenti testimonianze della sua continua esperienza di comunione con il Signore nella sfera liturgica, per esempio il famoso *Liber de divinis officiis*, con la tematica della vita sacramentaria, dell'anno liturgico e, fondamentale, della Santissima Eucaristia.

L'abate di Sant'Eriberto ci confermò che i tre luoghi monastici dell'incontro col mistero di Cristo si compenetrano e dipendono tra loro a vicenda. Sia la Scrittura sia i Padri della Chiesa vivono difatti nella liturgia. E al contrario sia la liturgia sia la patristica si concentrano, con una grande riverenza per il mistero, attorno alla contemplazione di Cristo, nascosto nelle fasce della Sacra Scrittura⁹⁶.

Abbiamo osservato nella presente prima parte della nostra indagine le diverse tappe e le vicissitudini della vita di Ruperto. L'ambiente, la situazione politica, la necessità della riforma ecclesiastica e l'ostilità nell'applicarla e poi, tanti altri problemi, non necessariamente solo personali del nostro monaco, come le controversie che lo coinvolsero, manifestano chiaramente che Ruperto rimase sempre fedele alla sua orante riflessione sul mistero di Cristo. I segni che costituirono la sua personalità furono difatti la vita mistica, il cuore sacerdotale e visione profetica della storia⁹⁷. L'amore per il Libro Sacro e la lunga consuetudine nel suo metodo esegetico-teologico tramite la *lectio divina* aperta alla sana modernità, gli permisero di cogliere e trasmettere ciò che nel messaggio biblico si trova in primo piano, ossia l'opera salvifica e la Persona stessa del Salvatore. Tale capacità del nostro tipico esegeta medievale, nonostante le difficoltà, che sembrarono moltiplicarsi, continua anche oggi a rendere attuali ed interessanti le sue composizioni letterarie⁹⁸.

⁹⁴ Cfr. J. LECLERCO, *Cultura umanistica e desiderio di Dio*, 127-130.

Cfr. I. BIFFI, *Tutta la dolcezza della terra*, 25.

Cfr. A. SIMON, «Teología Monástica. La recepción y el debate en torno a un concepto innovador (I)» in *StMon* 44 (2002) 355; I. BIFFI, *Tutta la dolcezza della terra*, 24-27.

⁹⁷ Cfr. M. L. ARDUINI, «Ruperto di Deutz», in *Dizionario degli Istituti di perfezione* 7 (1983) 2064.

⁹⁸ Cfr. M. MAGRASSI, *Teologia e storia*, 77.

RUPERT Z DEUTZ MNICH I TEOLOG XII STULECIA

Streszczenie

Teologia monastyczna przeżywająca w XII wieku swój rozkwit w środowisku opierającym się na doświadczeniu *lectio divina*, przyznawała tekstom biblijnym należną im najwyższą wagę. Poprzez swój język, pełen symboli i metafor czerpanych z obu Testamentów, pozostała w ścisłym powiązaniu z teologią patrystyczną, wskazując na wartości niezmiennie i zawsze aktualne.

Opat benedyktyński Rupert z Deutz (1075/1076 – 1129/1130), jako syn swej epoki, był jednym z przodujących przedstawicieli teologii monastycznej XII wieku. Pośród jego licznych dzieł, utkanych wokół tekstów biblijnych, na szczególną uwagę zasługuje *Commentaria in Canticum Canticorum. De incarnatione Domini*, napisane przed rokiem 1126. Rupert, interpretując kolejno następujące po sobie wiersze tej księgi starotestamentalnej, pozostawił dziedzictwu teologii jeden z pierwszych dwunastowiecznych komentarzy do *Pieśni na pieśniach*. Co więcej, dzieło to jest pierwszym całkowicie maryjnym komentarzem do tego biblijnego epitalamium.

Powyższa, pierwsza część pracy zatytułowanej: *Maryja i misterium Chrystusa w «Komentarzu do Pieśni nad pieśniami» Ruperta z Deutz*, sytuuje średniowiecznego twórcę w jego kontekście biograficznym, jak również w jemu współczesnych okolicznościach historyczno-socjopolitycznych oraz teologicznych.